

24/2/1988

***Per il ciclo di conferenze
“La dottrina sociale
cattolica”***

***“L’Enciclica ‘Sollicitudo Rei
Socialis’ ”***

***a cura di
Rocco Buttiglione***

Allo scrivere attenzione di Josphini

ROCCO BUTTIGLIONE, Sull' Enciclica "Sollicitudo rei socialis"

Io sono stato invitato a presentare l' Enciclica e il modo migliore per presentare un' E. è di leggerla , quindi la prima cosa che faccio è di invitarvi tutti cordialmente ad una lettura personale. Per facilitare questa lettura vi posso dare alcuni elementi sulla sua struttura e alcuni esempi,

faremo così una lettura insieme di alcuni passi per impostare se è possibile un corretto metodo di lettura. Cosa vuol dire leggere? Prima di tutto capire il testo; in secondo luogo paragonare ciò che il testo dice con la propria esperienza di vita nel mondo, in modo da prendere posizione davanti al testo.

Quando la Chiesa ci dice qualcosa non lo fa soltanto per arricchire la nostra intelligenza, lo fa per stimolare ad una presa di posizione.

L' E. da questo punto di vista è un appello ad una conversione , per questo l' atteggiamento primo che bisogna assumere è quello di chi è convinto che può imparare qualcosa e potendo imparare qualcosa è stimolato a cambiare. La disponibilità a cambiare è la condizione più matura di una lettura intelligente, chi è convinto di sapere già tutto evidentemente leggeva l' E. solo per trovare una conferma a quello che sa già o che presume di sapere. Chi invece è umilmente alla ricerca di una Verità più grande di sé, leggerà l' E. cercando le tracce di questa Verità.

L' E. si divide in parti: la prima , come è costume di ogni enciclica, è una introduzione. Della prima parte io vorrei sottolineare un solo importantissimo concetto che introduco con le parole dell' E. Cominciamo dal 1° paragrafo: "Cominciando dal validissimo apporto di Leone XIII° (...) si è ormai costituito un aggiornato corpus dottrinale che si articola man mano che la Chiesa nella pienezza della Parola rivelata da Cristo Gesù e con l'assistenza dello Spirito Santo, va leggendo gli avvenimenti mentre si svolgono nel corso della storia.

Essa cerca così, di guidare gli uomini a rispondere anche con l'ausilio della riflessione razionale e delle scienze umane alla loro vocazione di costruttori e responsabili della società terrena ". Cosa vuol dire questo testo? Siete invitati a rileggerlo per capire quello che effettivamente significa e la portata di queste affermazioni, una portata che

[continua >>]

si capisce meglio se collochiamo questo testo a confronto con altri testi della dottrina sociale della Chiesa. C'è una certa tenenza nella dottrina sociale tradizionale a concepire la dottrina sociale prima di tutto o esclusivamente come un insieme di principi eterni indipendenti dalla storia, validi fuori dal tempo. Il problema cristiano è studiare i principi e poi applicarli alla realtà. La dottrina sociale è allora qualcosa di eternamente valido ma fuori dal tempo e dalla storia. Questa enciclica non ci dice che è sbagliata l'idea che esistano delle Verità Eterne fuori dal tempo e dalla storia. L'uccisione di un uomo innocente è male e sarà sempre male non esiste nessun cambiamento storico che possa fare in modo che l'uccisione di un uomo innocente da male divenga bene. Tuttavia ogni generazione deve ritrovare il suo cammino verso queste Verità Eterne. La dottrina sociale non è una semplice affermazione di queste Verità Eterne ma è anche un impulso e un aiuto che la Chiesa dà perché l'uomo del nostro tempo trovi il suo cammino verso la Verità, dentro la storia. questo vuol dire che la dottrina sociale subisce non un cambiamento ma come una torsione cioè una dimensione della dottrina sociale che prima non era molto chiara ora lo diventa. Cos'è la dottrina sociale? L'enciclica ci dice che la dottrina sociale è la dimensione sociale della coscienza comunionale di un uomo rinnovato dalla Fede. La fede cambia il cuore dell'uomo: Quest'uomo gettato nel mondo cosa farà? Se la Fede gli ha dato un cuore comunionale, un cuore che non fa più riferimento solo a se stesso ma che immediatamente, nell'atto stesso in cui dice "io" ^{mi fa} pensare un "noi", perché la libertà consiste nell'appartenere ad altri, perché ~~ha~~ scoperte che la legge della libertà è l'Amore, e la libertà esiste per essere data e permette di legarmi liberamente con altri, la famiglia, le comunità umane, la Chiesa come luogo fondamentale della appartenenza a Cristo e degli uomini fra di loro. Se l'uomo è gettato nelle situazioni con questa coscienza comunionale comincerà a cercare un modo più umano e più vero di vivere queste situazioni, sarà il loro soggetto che cerca di realizzare un cambiamento per costruire forme più umane di vita per l'uomo.

[continua]

La dottrina sociale sarà la dimensione sociale di questa coscienza . L'uomo buttato nel mondo per cambiare il mondo secondo la fede che ha cambiato lui quando riflette su quello che sta facendo dal punto di vista sociale , costruisce i principi della dottrina sociale della Chiesa .

Questa dimensione storica è molto importante perchè ci aiuta a capire una cosa: La dottrina sociale della Chiesa c'era prima che i Papi ne parlassero

La dottrina sociale non comincia con Leone XIII, Egli è un grande momento di crescita della coscienza della Chiesa nella dottrina sociale ^{ma la dottrina sociale} come dimensione sociale dell'esserci del cristiano nel mondo c'era anche prima .

I cristiani gettati nel mondo agivano in modo diverso da tutti gli altri, cominciavano a costruire prima di porsi il problema del come dovessero costruire . Come con un bambino : se vogliamo insegnargli a nuotare per prima cosa egli deve prendere confidenza con l'acqua . Poi gli insegneremo anche a nuotare con una tecnica adeguata . Il problema dei cristiani è prima di tutto stare nella storia , entrare nelle situazioni del mondo, vivere negli ambienti del mondo e allora saranno interessati anche a capire i principi della dottrina sociale della Chiesa per star meglio nel mondo , così come il bambino che ha imparato a galleggiare sarà interessato a studiare un manuale di nuoto per nuotare più velocemente , bevendo meno acqua e cavandosela meglio . Il problema dei cattolici italiani molte volte appunto è quello di muoversi storicamente, prima si studiano i principi , poi si entra nella storia. In questo modo questa dimensione della dottrina sociale della Chiesa che è storica andava perduta perchè una capacità di leggere la storia , di trovare un cammino che conduce dalla storia presente verso l'eterno , questa dimensione rischiava di andare perduta. Se la dottrina sociale della Chiesa è diventata una specie di cane morto che nessuno voleva toccare e nessuno se ne voleva occupare è forse anche per il modo astratto con cui è stata proposta , che non corrispondeva all'intenzione originaria . Sì , la "Rerum Novarum" ha un linguaggio astratto qualche volta ma era dentro ad un grande programma di Leone XIII per il rinnovamento della

Chiesa e della società e comunque era dentro a quel grande movimento che fu il movimento cattolico della fine Ottocento che costruiva opere, opere concrete. La "Rerum Novarum" era la dimensione di coscienza di questo movimento. Quella dimensione presente anche prima, qui viene messa in luce con una energia più grande, questa energia poi fa questo facendo riferimento alla "Populorum Progressio". Questo nuovo modo di intendere la dottrina sociale della Chiesa era in parte già cominciato con la "Populorum Progressio". La prima grande novità di questa enciclica, è stata proprio questa: una capacità di pensare la storia e la Chiesa come soggetto che sta nella storia, che legge la storia, che aiuta a capire la storia. Al sesto paragrafo della presente Enciclica troviamo questo altro testo che conferma quanto abbiamo detto prima: "L'Enciclica "Populorum Progressio" si può in un certo modo vedere quale documento d'applicazione dell'insegnamento del Concilio" e poi più avanti " possiamo affermare che l'Enciclica "Populorum Progressio" è come la risposta all'appello conciliare col quale ha inizio la costituzione "Gaudium et Spes": le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi dei poveri soprattutto e di tutti

coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla di più genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

Cosa vogliono dire queste parole? La "Populorum Progressio" imposterà il problema della dottrina sociale della Chiesa dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II e tenta di riprendere la novità del Concilio: qual è stata la novità del Concilio? E' stata una novità in quello che noi dobbiamo credere? No, quello che noi dobbiamo credere è dopo il Concilio esattamente uguale a quello che era prima del Concilio.

Giovanni XXIII disse che il Concilio Ecumenico Vaticano II è un concilio eminentemente pastorale, non dogmatico, che il Concilio non è dogmatico significa che le cose che dobbiamo credere sono le stesse. Il Concilio ha posto un altro problema, non il problema "che cosa dobbiamo credere?" ma "in che modo dobbiamo credere?" Cioè Dio esiste, bene, questa è verità oggettiva, ma noi possiamo

[continua...]

credere che Dio esiste , senza che nella nostra vita cambi qualcosa. Il problema è in che modo questa affermazione che Dio esiste diventa forma della mia vita, cosa cambia per me il fatto che Dio esista.

Quali sono gli atteggiamenti delle persone, le forme della vita di una persona che corrispondono a questa affermazione che Dio esiste. Esempio: la scoperta di una radicale dipendenza, Dio esiste, non mi sono fatto da me, Lui mi ha fatto, io dipendo totalmente da Lui nel mio essere; oppure la verità che Cristo è il Salvatore dell' uomo. Come posso sapere questa verità e tuttavia non averla capita, non averla fatta mia né aver tratto alcuna conseguenza esistenziale

Comincio ad entrare in questa Verità o meglio questa Verità comincia ad entrare in me, dando forma alla mia vita, quando io capisco che se Cristo è il mio Salvatore, io appartengo radicalmente a Lui.

La scoperta dell'appartenenza come forma prima della mia vita morale è la risposta adeguata alla Verità che Cristo è il Salvatore dell'uomo. Allora al livello della dottrina sociale la Pop.Prog. dopo il Concilio tende a porre questa questione eminentemente metodologica: non "qual è l'immagine della società giusta?" ma "in che modo si cammina

partendo dalla società presente, che è fatta come è fatta, verso...; in che modo si va dal mondo così com'è al mondo trasfigurato? qual è il metodo? questa è la grandissima novità della Pop.Prog., ed è una novità metodologica, novità non più metodologica ma anche di contenuti; ad es. la Pop. Prog. che si sia resa conto del fatto che la divisione del mondo tra ricchi e poveri non riguarda più le singole nazioni ma le nazioni tra loro.

E la Chiesa si accorge che al di là dei rapporti di scambio esiste un'altra logica: c'è qualcosa che è dovuto all'uomo in forza della sua dignità di uomo. Se qualcuno muore di fame non posso disinteressarmene perché in fondo non commetto alcuna ingiustizia contro di lui ma è dovuto che io mi interessi di lui. La persona inoltre prende coscienza del fatto che lo sviluppo dei popoli interessa la persona stessa.

Questo è molto importante contro ogni concezione spiritualistica: la Chiesa non si occupa delle anime ma del Bene dell'uomo, Bene che implica totalità della sua persona. Che l'uomo abbia di che ripararsi, un lavoro, da mangiare sono cose che appartengono alla sua dignità.

La Chiesa non può far finta che non le riguardino proprio perché l'annuncio di liberazione della Chiesa è rivolto a tutto l'uomo; questo è un punto molto importante e anche molto facile da fraintendere perché molti l'hanno come se il problema della Chiesa fosse quello dello sviluppo economico. Non è così. C'è una differenza fra il modo in cui affronta il problema la Chiesa e come l'affrontano gli economisti.

Gli economisti tendono ad affrontarlo tenendo conto del modo in cui si possa aumentare la quantità di beni materiali di cui la società dispone. La Chiesa invece si interessa di come l'uomo possa incontrare la Verità. Ora che gli uomini debbano avere una certa quantità di beni materiali perché sia loro più facile incontrare la Verità, questo è vero, ma noi non possiamo pensare che il problema sia solo quello tecnico di aumentare la quantità di beni, ci interessa anche il modo in cui lavorano, il tipo di esperienza che fanno, altrimenti rischiamo di costruire una società in cui l'efficienza è massimizzata, i beni prodotti sono tantissimi, ma gli uomini sono sempre più alienati.

Perché nel momento stesso in cui lavorano non fanno esperienza della loro umanità; in questa situazione l'uomo non è capace di vivere in comunione con gli altri uomini, non è capace di accogliere nessun altro uomo, nella sua interiorità, non è capace di farsi accogliere, di entrare in una comunità solidale con altri. Un uomo così può avere un sacco di soldi ma sarà sempre un poveraccio. Quando l'enciclica parla di sviluppo parla di sviluppo integrale della persona umana, di cui la dimensione economica non è la sola esauriente.

La Pop. Prog. ha messo al centro questa questione: qualcosa è dovuto all'uomo perché uomo; questo tema sarà ~~va~~ ripreso dall'Enciclica di Giov. P. II "Dives in misericordia". L'altro tema è: c'è una disuguaglianza nella distribuzione delle ricchezze la quale arriva a incrinare l'unità del genere umano da due punti di vista.

C'è il livello di miseria di povertà del mondo che compromette il possesso di quel minimo di beni materiali che sono necessari per vivere con pienezza la propria umanità o sembrano essere necessari, - perché Dio è in grado di salvare l'uomo in ogni situazione - ma tuttavia, da un punto di vista puramente umano questa miseria e questa povertà sembrano distruggere l'umanità..

Che vuole dire questo? Per fare un es. concreto: esistono centinaia di migliaia di uomini i quali fin da bambini vivono in uno stato di sottoalimentazione che fa in modo che il loro cervello non possa svilupparsi più normalmente, così pure la loro intelligenza e la loro capacità di orientare secondo ragione i propri atti, che vivono senza poter appartenere a una famiglia stabile, senza un'acosa che possa esse

re il centro affettivo della loro persona. In queste condizioni gli uomini crescono umanamente disturbati. Nella antichità classica esistevano gli schiavi, e Aristotele nel I libro della Politica ci spiega chi sono gli schiavi per natura e dice: "Gli schiavi per natura è facile capire chi sono, basta guardarli, sono quelli che sono così spezzati nel corpo per la durezza del lavoro, gobbi, brutti, che non possono elevarsi al livello delle attività degli uomini liberi. Il nostro mondo sta creando degli schiavi così, sta attentando all'unità del genere umano. Questa è la terribile intuizione da cui parte la Pop. Prog. . Questa intuizione viene ripresa dalla attuale enciclica; c'è un obbligo morale di ricostruire l'unità del genere umano; c'è una grande esigenza di giustizia di fronte alla quale bisogna prendere posizione affermando ciò che è giusto per l'uomo.

Il 3 capitolo dell'enciclica è dedicato a un panorama del mondo contemporaneo . Dopo aver richiamato la novità della P.P., l'enciclica dice: "Dalla P.P. sono passati 20 anni; cosa è cambiato nel mondo ?".

E' cambiato il clima culturale generale. Anche se la P.P. è molto decisa ad affermare il primato dell'etica sulla tecnica, tuttavia gli anni '60 sono dominati dal mito opposto, e anche la P.P.

è stata letta nel contesto dell'ideologia progressista allora dominante. Quest'enciclica diceva che esiste una forza che è capace di liberare l'uomo, di costruire l'unità del genere umano. Questa forza è la tecnica , non c'è bisogno di convertire il cuore dell'uomo, non c'è bisogno di partire dal cuore dell'uomo per la sua conversione, per risolvere i problemi che abbiamo davanti a noi; la potenza della tecnica è tale da risolvere

tutti i problemi (Erano gli anni in cui si incominciava a parlare di automazione, nessuno sapeva che cosa fosse, erano convinti che essa fosse in grado , come i miracoli? DI MOLTIPLICARE

I PANI e i pesci. Per ogni problema l'idea era che ci fosse una risoluzione tecnica che non implicava la necessità di

cambiare. Gli anni '60 sono in America Latina gli anni dell'"Alleanza per il progresso 3, il grande mito della soluzione progressista.

In Italia furono gli anni del centro sinistra, rispettabilissima posizione politica, ma sostenuta da una cultura della programmazione tecnica che aveva più o meno le stesse caratteristiche. Anche gli anni '70 sono anni di una cultura della tecnica, un po' diversa: è

la tecnica, della rivoluzione; si dice che la tecnica non può esplicare i suoi effetti di soluzione dei problemi umani perché il regime politico non glielo consente.

La rivoluzione cambia il regime politico e allora questa ricchezza potenziale della tecnica potenziale della tecnica potrà venire fuori, svilupparsi adeguatamente. Bene, gli anni '80 sono anni del fallimento di queste utopie, nè il _____ degli anni '60 ha risolto i problemi dell'America Latina, nè il centro-sinistra ha risolto quelli d'Italia, nè le diverse forme di utopia rivoluzionaria hanno combinato qualcosa di buono.

Una generazione di giovani è stata profondamente ferita ed il mondo non è cambiato in meglio. In America Latina dal 1964 al 1973, il 1964 data del colpo di stato in Brasile, il 1973 data del colpo di stato in Uruguay, e in Cile, le fragili democrazie latino-americane vengono abbattute, sotto l'impulso del fuochismo guerrigliero, che pensa che bisogna estremizzare le contraddizioni sociali, ottiene il risultato di provocare colpi di stato militari, e l'istituzione di dittature di sicurezza nazionali, se ne esce progressivamente tra il 1976-77 e speriamo nel 1988, con una grande lotta per i diritti dell'uomo al centro di questa lotta sta la Chiesa cattolica che dice che prima di domandarci analiticamente se l'altro è comunista fascista o altro, bisogna vedere che è un uomo e portargli il rispetto che è dovuto ad ogni essere umano. Di fatto il mondo è cambiato o sta cambiando per un grande movimento per la liberazione della persona umana di cui è al centro la Chiesa, tra l'altro la geografia di questo movimento corrisponde abbastanza precisamente alla geografia dei viaggi del Papa, questi viaggi tante volte criticati, che si spendono troppi soldi, si dice che deve stringere le mani ai dittatori; poi questa è una obiezione che si fa sempre quando il dittatore che stringe la mano è un dittatore di destra, quando stringe la mano a D.Ortega, a Jaruselsky, allora nessuno protesta mai, e tuttavia se noi guardiamo a quel che è successo nel mondo negli ultimi anni, vediamo che in Brasile, Argentina, Guatemala, Filippine, Corea del Sud, in Polonia, grandi movimenti per la liberazione della persona umana, sono sorti o si sono rafforzati in conseguenza di questi viaggi del Papa. Movimenti non violenti, che non propongono la lotta di classe, ma la lotta per la giustizia, cioè una lotta per la giustizia, in cui è sempre affermata al tempo stesso anche la dignità dell'avversario e l'avversario è richiamato al fatto di avere una coscienza e dei doveri verso di sé in forza della coscienza cioè della capacità di riconoscere e affermare la verità che Dio gli ha dato secondo tutti _____. Il mito del progresso indefinito oggi è crollato. Questo ha dei grandi effetti nella cultura laica,

9

se voi leggete i giornali vedete che il tema post-moderno è il tema di tutte le terze pagine, prima si pensava che la storia avesse una direzione di marcia e realizzasse sempre e automaticamente il bene, oggi l'uomo, davanti alla storia, non sa, non capisce, intende la storia come mistero, poi tenta di negare questo mistero rifugiandosi in una dimensione astorica e infatti la cultura dominante d'oggi non vuol sentire parlare dei problemi del terzo mondo perché noi viviamo in una parte del mondo che ha un certo benessere e non avendo la capacità di avere una speranza per l'umanità nel suo complesso, si preferisce chiudersi nel proprio benessere. Questo ha conseguenze anche per la cultura cattolica. Quella degli anni '60-'70 è una cultura eminentemente dualista, cioè vuole accettare il mito del progresso indefinito senza rinunciare alla fede cattolica e allora dice che l'uomo ha due fini paralleli che non si incontrano mai: uno è il progresso in questo mondo che avviene per effetto dello sviluppo delle tecniche, l'altro è il fine soprannaturale che avviene con l'incontro con Cristo. Allora come conseguenza l'incontro con Cristo non ha nulla a che vedere col progresso tecnico; i problemi dello sviluppo si risolvono indipendentemente dall'avvenimento di Cristo.

Ma anche questa cultura dualista che ha dominato gli anni '60 e '70, è colpita dalla crisi dell'idea di progresso. L'enciclica documenta impietosamente ma realisticamente i dati di questa crisi. Il fossato tra l'area del cosiddetto nord sviluppato e quella del sud in via di sviluppo, non s'è ristretto ma se MAI si è allargato. Questo allargamento è tanto più impressionante in quanto una parte del sud..... alcuni paesi sono usciti dal sottosviluppo: la Corea del Sud, una parte del Brasile, e questo vuol dire che se la distanza complessiva è rimasta la stessa, altri paesi sono diventati ancora più poveri, come l'Etiopia, come altre parti del Brasile: il fossato complessivo è rimasto lo stesso, ma dentro questo fossato alcune situazioni disperate sono diventate ancora più disperate. Questo mette in crisi l'unità del mondo, in altri termini l'unità del genere umano.

Da questo punto di vista possiamo dire che il tema centrale dell'enciclica è il tema della falsità dell'umanitarismo; l'ideologia progressista degli anni '60-'70 è in fondo un'ideologia della tecnica e il supporto della tecnica è un generico umanitarismo, un invito ad essere più buoni, un'etica sganciata da un ri

ferimento forte e da un fondamento metafisico, da una realtà più grande di noi da cui noi dipendiamo, rimangono dei valori cristiani però svirilizzati, tagliati dalla loro origine; cosa hanno mostrato questi anni?

Hanno mostrato che il problema dello sviluppo è prima di tutto un problema morale, abbiamo incontrato drammaticamente il tema del peccato. Il peccato come disunione, come rottura fra blocchi est-ovest, enormi ricchezze sperperate in una corsa agli armamenti priva di senso.

Ma come mancanza di unità anche nel terzo mondo, che politicamente si definisce in via di sviluppo (uno sviluppo lunghissimo di cui non si intravede la fine e forse neanche l'inizio..).

Un altro scandalo sono le enormi ricchezze che i paesi sottosviluppati spendono per armarsi e non è che si comprino le armi per il gusto di comprarle, ma lo fanno perchè il mondo è attraversato da terribili inimicizie, di stato contro stato, nazione contro nazione, etnie tribali contro etnie tribali, gruppo sociale contro gruppo sociale.

Prima di parlare di sviluppo, bisogna costruire il soggetto dello sviluppo, che è la realtà morale delle nazioni, in gran parte del mondo questa realtà morale è da costruire perchè non c'è. Essa è esattamente nello stato in cui l'Europa era prima della grande fioritura medievale, quando l'Italia era un guazzabuglio di popoli longobardi, goti, latini pronti a saltarsi alla gola gli uni con gli altri, in uno stato di guerra perpetuo di ciascuno contro tutti, questo è lo stato di gran parte del mondo d'oggi. Cosa creò l'unità, il soggetto dello sviluppo che poi ci fu nel XI XII XIII secolo fu il Battesimo, Cristo come principio di unità fra gli uomini, che mobilita la capacità di uno sforzo solidale, una creatività personale. La situazione del mondo è oggi in gran parte esattamente questa. Bisogna costruire il soggetto dello sviluppo, e per questo non basta un semplice calcolo economico razionale; ogni persona di buon senso sa, per esempio, che la concordia nazionale è la prima condizione perchè l'Argentina esca dal sottosviluppo, questo lo abbiamo chiarissimo noi dell'Europa, ma andate a dirlo in Argo, andate a dirlo in Argentina, andate a parlare di concordia nazionale a quel mio amico sindacalista che è stato appeso alle travi del soffitto per gli alluci dei piedi fin quando il sangue gli affluisse alla testa e morisse, solo che poi si è salvato per puro caso, andate a dirlo a quelli che hanno avuto i figli o le mogli uccisi per strada..la concordia nazionale!!

77

Cosa crea unità? Il puro calcolo che l'unità serva per lo sviluppo? Può uno che è passato attraverso certe vicende vivere per altro che non sia la vendetta? Nella storia dell'Argentina, almeno quel pezzo che conosco io, quello che ha reso possibile la concordia nazionale, è stata l'irruzione nella storia argentina di un fattore nuovo, impreveduto, quale Cristo, e il Papa nella Plaza de Mayo ha parlato lui di perdono, lui di concordia nazionale. Nella misura in cui è possibile questo, è perchè una forza assolutamente impensata, fuori dai calcoli, è entrata e si è giocata. Non è per caso che in Nicaragua a fare la mediazione fra i contras e i sandinistic'è il cardinale, nè che in Salvador gli incontri fra l'opposizione e il governo si facciano sotto la tutela di Mons. Rivera y Damas. Non è per caso.

E' perchè in quelle situazioni gli unici che possono parlare di perdono, (e senza perdono, la formazione del soggetto) l'unico è la chiesa o per lo meno, la chiesa è in grado di parlare, altri non se ne vedono. Altri possono parlare di una unità che si fa solo attraverso il trionfo della loro parte, il trionfo delle armi. Abbiamo incontrato, noi cristiani, un limite impensabile allo sviluppo. Perchè abbiamo dovuto capire che soggetto dello sviluppo è l'uomo e la prima condizione dello sviluppo è di pensarlo come sviluppo integrale umano partendo dal cuore dell'uomo. Non si può mettere tra parentesi il cuore dell'uomo e ragionare a partire da un astratto homo economicus. Bisogna partire dall'uomo reale. Conduce lo sviluppo chi è capace di parlare all'uomo reale. Questo ci porta a ripensare il concetto di sviluppo dopo la crisi dell'idea di progresso. Non più il primato della tecnica ma la necessità di partire dall'uomo. Potremmo dire il primato dell'uomo. Il primato dell'etica. Ma attenzione: l'etica è concreta quando è dato un metodo attraverso cui diventa personale.

Dicevamo prima che il problema del Concilio è eminentemente metodologico; ora, se è vero che persino l'affermazione che Dio esiste e mi ha creato può essere astratta e priva di significato concreto, ancora di più può essere astratta l'affermazione dei valori morali se non è dato il metodo attraverso cui essi diventano concreti, diventano forma della persona. Ora la chiesa ha una proposta da fare, una proposta che fa molto umilmente ma con grande decisione. Questa proposta è Cristo.

Cristo come metodo attraverso cui i valori morali diventano concreti. Cristo che è logos di Dio attraverso cui tutte le cose sono state fatte. Cristo che è la legge, quando San Giovanni parla del logos, probabilmente ha in mente la legge, il progetto di Bene di Dio sull'uomo. La legge degli Ebrei non era solo un insieme di precetti, era il progetto vero, autentico, originario di Dio sugli uomini.

Cristo è questa legge che è diventata carne. Incontrando lui è possibile che il cuore dell'uomo cambi e che l'uomo torni ad essere secondo quel progetto originario che aveva perduto.

Allora il problema dell'uomo è reincontrare la verità originaria di se stesso, il senso della storia è questo, il progresso dell'uomo può essere tentato solo col progresso morale. La storia non è fatta del progresso della tecnica, la storia è sempre il luogo per la lotta per la verità dell'uomo, lotta tra il bene e il male, lotta per l'affermazione autentica, adeguata della verità dell'uomo. Questo è particolarmente importante oggi, per lottare contro le moltiple forme di povertà e alienazione che sono proprie del nostro tempo.

L'enciclica parla della mancanza di sviluppo economico, ma parla anche di altri tipi di povertà; la mancanza di libertà, in molti paesi si dice "per arrivare ad avere prima il pane bisogna rinunciare alla libertà". Si opprime l'uomo sotto l'altro tipo di povertà. C'è un ricatto sotto il quale viviamo tutti; il caso che può essere particolarmente chiaro è quello che accade in Iran o in Libano o in Medio Oriente, nessuno più di me condanna le efferatezze della rivoluzione islamica, ma attenzione: quelle efferatezze nascono da un popolo che è diventato schizofrenico perchè sottoposto ad un ricatto terribile: o accetti la nostra cultura, tecnica, la nostra tecnica che distrugge la tua cultura e rinunci alla tua dignità, oppure dovrai continuare a vivere senza pane.

O la dignità o il pane. Sotto questo ricatto stanno i popoli della terra, anche noi almeno in parte, nella misura in cui anche da noi ogni discorso su un modo diverso di vivere la vita è bloccato a priori da una ideologia dominante, che vuole solo i valori che sono funzionali alla crescita del sistema economico. C'è una povertà di libertà, dei singoli e delle nazioni, povertà di possibilità di realizzare se stessi come uomini. Il criterio dello sviluppo, ci dice l'enciclica, è l'intelligenza e la libertà, perché l'uomo è un essere intelligente e libero. Intelligenza e libertà servono per conoscere la verità ed aderire alla verità, che per i cristiani è Cristo. Il punto di vista che ci permette di guardare allo sviluppo dell'umanità è che cresca la possibilità dell'uomo di incontrare ed aderire alla verità. Che l'uomo sia più intelligente e più libero. Con questo criterio possiamo entrare nel giudizio reale di cosa è sviluppo e cosa è attentato allo sviluppo. A questo punto l'enciclica affronta la questione bruciante dei meccanismi sociali, ed economici. C'è nel mondo molta ingiustizia, questa ingiustizia non è il risultato della cattiva volontà di persone, facilmente identificabile; tutti noi stiamo dalla parte del mondo, che oggi se la possa bene ed il nostro benessere è condizionato dal fatto che nella divisione internazionale del lavoro abbiamo una buona posizione e questa fa in modo che altri ne debbano invece avere una cattiva, ma nessuno di noi si sente responsabile, è umano che entrando nel mondo del lavoro ognuno di noi cerchi di trovarsi un angolino dove stare più o meno bene. E non si sente responsabile per il fatto che altri un angolino così non lo trovano, è umano e anche giusto che sia così. Non ci sentiamo responsabili. Cosa potremmo fare da soli contro un sistema onnipotente: nulla. Eppure siamo responsabili e la prima responsabilità è proprio quella di essere soli; per poter esercitare la nostra responsabilità verso il sistema economico sociale noi dobbiamo essere uniti.

Abbiamo bisogno di non essere uomini alienati, ma solidali, formare comunità, di vivere una struttura di appartenenza, attraverso la quale costruiamo progressivamente un soggetto che è capace di affrontare questi problemi, un soggetto che sarà la comunità degli uomini del lavoro, sarà la nazione intesa come comunità culturale e morale, sarà questa umanità stessa. Se si blocca il processo di formazione di questo soggetto allora i meccani-

smi economico-sociali diventano indipendenti e diventano delle forze che assorbono le energie degli uomini e si rivolgono contro di essi.